

L'UNIVERSITÀ**IL PIANO**
ESPERIENZE SUL CAMPO
PER CURARE PROGETTI
DI CRESCITA SOSTENIBILE**L'IMPORTO**
OLTRE 2MILA EURO
PER RESTARE ALL'ESTERO
DA UNO A TRE MESI

Ingegneri e architetti per il Terzo Mondo Il Politecnico investe sulla cooperazione

Borse di studio in Paesi in via di sviluppo. La docente: è per chi ci crede davvero

di **LUCA SALVI**

- MILANO -

IL POLITECNICO non è solo una università tutta numeri e brevetti, laboratori e ricerca. Da alcuni anni, l'ateneo di piazza Leonardo è protagonista anche nella realtà sociale e solidale, con uno sguardo attento al mondo fuori dal nostro agiato continente. E offre ai suoi studenti occasioni per mettere in pratica nel Terzo mondo quanto appreso in aula. In ateneo sono attivi alcuni gruppi che coinvolgono studenti e docenti in ricerche o progetti di sviluppo sostenibile nei Paesi in via di sviluppo: Associazione Ingegneri Ambiente e Territorio, Architetti Senza Frontiere, Ingegneria Senza Frontiere. Quest'ultima per esempio ha organizzato un progetto gestionale per la costruzione di pozzi in Congo. Dal 2005 inoltre è nato il settore Cooperazione allo Sviluppo dei Paesi Terzi. «Ci si è resi conto che l'università, oltre a promuovere la ricerca e l'insegnamento – afferma Emanuela Colombo, delegato del rettore del Politecnico per la Cooperazione allo sviluppo dei paesi terzi – deve anche proporre agli studenti esperienze sul territorio anche nel campo dello sviluppo sostenibi-



Il progetto di installazione di pannelli fotovoltaici in Congo

le». A livello curriculare sono nati due corsi di Ingegneria e cooperazione allo sviluppo. Ma soprattutto sono state indette borse di studio particolari. «La Animp e la **Oice**, due associazioni imprenditoriali – spiega la professoressa – hanno messo a disposizione 33mila euro per chi volesse svolgere la tesi di laurea su temi di cooperazione nei Paesi in via di svilup-

po». Borse di studio – 2.500 euro l'una – per coprire le spese di viaggio e di alloggio (1-3 mesi).

PERCHÉ I RAGAZZI completano la tesi in Africa, Sudamerica o Asia. Sono stati promossi finora tre bandi per 13 borse di studio. Il terzo è scaduto mercoledì scorso. «Abbiamo cercato ragazzi convinti – assicura Emanuela Colombo

– con una media voti alta, un docente di riferimento possibilmente già in contatto con le realtà di destinazione». Alla fine l'esperienza svolta, gli studenti «crescono, diventano più tolleranti – osserva Emanuela Colombo – più attenti alla realtà sociale. Inoltre l'esperienza insegna a lavorare in un gruppo multietnico, come accade sempre di più.

Associazioni

Associazione Ingegneri
Ambiente e Territorio
Architetti Senza Frontiere
e Ingegneria Senza
Frontiere sono alcuni
dei gruppi che si
occupano di cooperazione

L'opinione

La professoressa
Emanuela Colombo:
«Alla fine dell'esperienza
i ragazzi crescono
diventano più tolleranti
e più attenti
alla realtà sociale»

I numeri

Borse di studio per
le tesi all'estero

13 borse

2.500 ammontare
euro

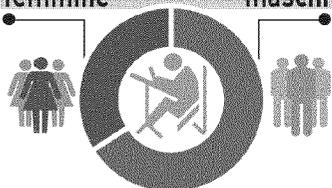
1-3 periodo
mesi

56 domande
pervenute

Tipologia richieste
da studenti

- architettura **28** (50%)
- design **6** (10,7%)
- ingegneria **22** (39,3%)

19 di cui **37**
33,9% **66,1%**
femmine maschi



Nazionalità

- Italiani **48** (71,35%)
- Asiatici **9** (16,1%)
- Sudamericani **6** (10,75%)
- Africani **1** (1,8%)

D'ARCO

LA TESTIMONIANZA

«Due mesi in Zambia, una sfida vinta»

- MILANO -

PRIMA DI partire per la Tanzania nel maggio 2008, Davide Bonalumi, 27 anni, era uno studente modello di Ingegnera energetica. Lo è rimasto anche dopo. Ma ora vede la realtà con occhi diversi. «Sono stato quasi due mesi a Dar Es Salaam - racconta - e avrei dovuto andare anche in Kenya, ma è scoppiata la guerra civile». L'oggetto della sua tesi, vincitrice del bando e poi meritevole di lode, era studiare l'assetto energetico dei cinque Paesi dell'East African Community (Kenya, Uganda, Tanzania, Burundi e Rwanda) per tracciare una mappatura delle risorse e possibilità di sviluppo. Speranze e dubbi si intrecciavano prima di partire.

«**ERA UNA SFIDA** - afferma - che mi avrebbe arricchito ma temevo di non trovare collaboratori all'altezza». E invece all'università di Dar Es Salaam, Davide si è trovato bene con i ricercatori tanzaniani. «Ero l'unico bianco - rivela - e tutti erano incuriositi dal-

la mia presenza. Dopo i primi tre giorni di ristoranti occidentali, ho chiesto di mangiare con gli studenti alla mensa. Ho avuto qualche mal di pancia, ma ho capito meglio la loro realtà». Alcuni sono diventati suoi amici, l'esperienza è servita. «Ora sto frequentando un Mba. Trovo più facile lavorare con persone di altre nazionalità».

Maria Bellotti, 29 anni, in Africa ci è nata. A Butezi, nel Burundi. Dall'età di 5 anni vive a Cantù. Il regalo di maturità è stato un periodo di volontariato a Chirundu, al confine tra Zambia e Zimbabwe, in un ospedale donato dalla diocesi milanese (nella foto in basso). «Un ambulatorio con 130 posti letto - spiega - e con servizi an-

che per sieropositivi». Quando ha pensato all'argomento della tesi, non ha avuto dubbi. «La gestione ambientale di un ospedale in una zona rurale in un Paese in via di sviluppo». Vince la borsa di studio e tra giugno e agosto 2007 vive in Zambia. Comincia la raccolta dati, intervista il personale dell'ospedale e valuta le criticità della struttura. A cui cerca soluzioni. «Lo smaltimento dei rifiuti avveniva tramite un caminetto - osserva - in cui bruciavano tutto, alto solo 2,5 metri. Lo chiamavo il "barbecue". Oppure attraverso buche nel terreno». La sua ricerca, premiata al Politecnico col 110 e lode, è stata utile. Ora il caminetto è stato messo a posto e le buche in sicurezza. Ma i dubbi all'inizio erano tanti. «Temevo per il mio inglese - afferma - e per la cultura diversa. Ma la gentilezza e la disponibilità delle persone mi hanno aiutata». E dopo la laurea, Maria ha proseguito il percorso appena cominciato. Un anno in Uganda, poi un'esperienza in Sudan, con due Ong diverse.

Lu.Sa.

